

Geografia e cooperazione universitaria a Ngozi (Burundi): donne, cinema africano e rete territoriale

“Credo che [...] dovremmo valorizzare di più
il ruolo euristico della geografia,
la sua capacità di scoprire il nuovo come possibile,
nel duplice senso di
ciò che può essere e di ciò che si può fare”

(Dematteis, 2012, p. 88)

Summary: GEOGRAPHY AND UNIVERSITY COOPERATION IN NGOZI (BURUNDI): WOMEN, AFRICAN CINEMA AND TERRITORIAL NETWORKS

University cooperation is a relevant subject in development cooperation. Within its actions, health education is one of its traditional activities. This paper deals with the involvement of a geographical approach into a cooperation project oriented to medical formation between an Italian (Verona) and a Burundian (Ngozi) university. The topic of the cooperation concerns the didactic work in the Bachelor of Arts in Nursing organized by the University of Ngozi.

This contribution, although partial since it is based on a work in progress, retraces the essential features of an experience in Ngozi and offers some considerations regarding the relationship between geography and this cooperation. Specifically, geographical perspective and action lead to recognize some needs expressed by the students and the local community, to qualify a didactic space for cultural purposes and to develop, through the African cinema, a possibility for the female students, suffering from inequality conditions as a great part of the Burundian and African women, to express and debate on their own problems. New interactions have been established between these students and the women of the territory and networks at different scales are growing.

Keywords: Burundi, Cooperation, African cinema, Women, Network.

Premessa

La cooperazione universitaria, nella sua complessiva evoluzione e articolazione¹, è divenuta un ambito rilevante della cooperazione allo sviluppo. A essa si riconoscono molteplici funzioni che includono la riflessione scientifica sullo sviluppo, il contributo all'innovazione dei sistemi di monitoraggio e valutazione dei programmi stessi di cooperazione e gli interventi diretti di formazione (MAE, 2014a).

Tra i settori in cui si esplicano le azioni concernenti la formazione quello della sanità è uno dei prioritari: la formazione del personale medico-sanitario, infatti, è considerata strategica per perseguire nel paese partner il rafforzamento del sistema sanitario nonché l'accesso universale alla salute.

In questo scenario si colloca la cooperazione fra le Università di Verona e di Ngozi². L'accordo, in atto da una decina di anni, ha il suo nucleo fon-

dante nell'attività didattica di docenti dell'ateneo scaligero – appartenenti all'area medica – all'interno del corso di studio in Scienze Infermieristiche organizzato dall'università burundese³.

Tale cooperazione si è sviluppata in più direzioni, dall'azione più strettamente edilizia, che ha visto la costruzione di spazi didattici, al dialogo con altri ambiti disciplinari tra cui quello geografico.

Il presente scritto, quindi, ripercorrendo i tratti essenziali di una delle iniziative intraprese – che coinvolge le studentesse burundesi e che utilizza come dispositivo il cinema africano – propone alcune riflessioni su come la presenza di una dimensione geografica possa contribuire alla cooperazione universitaria riguardante la formazione medico-sanitaria a Ngozi.

Ciò si inquadra nella prospettiva che indaga le relazioni tra geografia e cooperazione allo sviluppo e che palesa ruolo e competenze dei geografi in tale campo (Bignante, Dansero e Scarpocchi,



2008; Dansero e Lanzano, 2010; Dansero, Lanzano e Tecco, 2013).

I fatti in breve

Occasione di coinvolgimento della geografia nel progetto di formazione medico-sanitaria è stata la presenza di un centro didattico, il *Centre d'Etude Medicale*. Realizzato nel 2008 e voluto come insieme di spazi utilizzabili per lezioni, attività di laboratorio e studio personale, ha originato negli studenti, dalla fine del 2012, nuove domande sulle sue possibilità di fruizione. Rispetto a queste è stata allora avviata un'indagine conoscitiva sul progetto di cooperazione, sul centro didattico (quantità degli studenti, orari e modalità d'uso del centro, risorse, ecc.) e sull'area di Ngozi. Tale indagine, oltre a ricostruire un quadro informativo di base, ha posto l'accento soprattutto sui significati del centro didattico per gli studenti e per il contesto locale, con particolare riferimento alle attività degli studenti – o di altri soggetti – non previste nel ruolo istituzionale del centro nonché alle interazioni in atto tra i diversi attori coinvolti (le università, la municipalità, la cittadinanza)⁴.

I risultati hanno permesso di evidenziare la scarsità (a volte totale mancanza) di luoghi culturali e di aggregazione e di individuare alcune relazioni tra la molteplicità di soggetti operanti nel/per il centro didattico. Ciò ha gradualmente condotto all'ipotesi condivisa di immaginare il

centro come spazio culturale per l'università ma rivolto anche alla città⁵. Riflettendo su una prassi riguardante proiezioni saltuarie di film commerciali svolte da e per alcuni studenti, si è giunti a ravvisare nel cinema un elemento aggregante, concretatosi nell'obiettivo di realizzare un festival di cinema africano quale prima manifestazione nel *Centre d'Etude*⁶. È in questo processo che ha preso avvio il progetto specifico con/per le studentesse. Le loro dichiarazioni e considerazioni hanno svelato un preciso interesse per un'attività che le portasse a confrontarsi e a discutere su temi sensibili, di cui si sentivano ambasciatrici non solo delle compagne ma anche delle donne del territorio. Attraverso una selezione di pellicole⁷ (Fig. 1) si è così dischiuso un confronto tutto al femminile su violenza⁸, istruzione, diritti politici e civili delle donne da una parte e su pacificazione e perdono dall'altra⁹.

Attraverso ciascun film le ragazze hanno focalizzato problematiche che connotano la vita delle burundesi e, in senso lato, delle africane. La loro partecipazione è stata sempre più intensa in ragione del fatto che ogni pellicola, come loro stesse hanno commentato, ha fornito un ambiente e una storia su cui sviluppare una narrazione critica "*avec de la tranquillité*". Le studentesse hanno individuato per la donna il ruolo di promotrice di diritti, dunque una possibile mediatrice e portatrice di cambiamento. Da ciò è scaturito il coinvolgimento di altri soggetti del mondo femminile burundese: donne residenti a Ngozi – attive in as-



Fig. 1. Un gruppo di studentesse di Ngozi visionano il materiale cinematografico nell'aula informatica del centro didattico dell'Università di Ngozi.

soציאזיוני femminiili – e ragazze burundesi iscritte all'Università di Verona. Le prime sono uno dei nessi importanti con le donne che vivono nel *milieu* rurale. Il ruolo delle seconde si gioca in una particolare moltiplicazione dei punti di vista: l'esperienza in Italia – connessa con quanto vissuto in patria – costituisce un bagaglio personale che le ragazze condividono con le coetanee di Ngozi, rafforzando legami che sostengono la necessità di occuparsi di argomenti scomodi o dolorosi ancora evitati ma di cui tutte ne conoscono l'urgenza. I collegamenti creati stanno generando idee e proposte nuove, tra cui l'organizzazione nel centro didattico di laboratori che consentano dialoghi e iniziative al femminile.

Al fine di meglio significare quanto detto, pare opportuno richiamare alcuni aspetti della condizione di vita delle donne burundesi.

Una digressione necessaria: note sulla donna in Burundi

Il Burundi è un paese caratterizzato da grave povertà¹⁰, dalle conseguenze della recente guerra civile (Ndikumana, 1998; Grundfest Schoepf, 2006; Daley, 2008; Patoner, 2008; Sagahutu, 2010; Scaglione, 2010; Codeluppi, 2012) e dalle ineguaglianze sociali che vedono le donne¹¹, soprattutto quelle delle aree rurali, in una posizione di alta vulnerabilità, “[...] frutto non di mancanza di capacità, ma piuttosto di pregiudizi culturali e costumi discriminatori profondamente radicati nelle relazioni di genere che impediscono alle donne di esprimere le loro potenzialità e minano così il benessere d'interi popolazioni” (Pomeranzi, 2013, p. 256).

Tale vulnerabilità si rivela in più ambiti. Uno dei primi da considerare riguarda l'istruzione, sia in termini di difficoltà di accesso, sia per l'alto tasso di abbandono scolastico. Ciò incide pesantemente sull'indice di disuguaglianza di genere, per il quale il Burundi è in una posizione sfavorevole nella classifica mondiale (UNDP, 2013). Sebbene dal 2005 la gratuità della scuola elementare abbia agevolato l'entrata delle bambine alla scuola primaria, il numero delle ragazze che accedono all'istruzione secondaria e universitaria non è ancora soddisfacente¹². Fattori limitanti sono la carenza dell'offerta pubblica e gli ingenti costi di quella privata, ma non si può tacere l'ancora influente concezione tradizionale, comune a molti paesi dell'Africa sub-sahariana, che vede la donna impegnata prevalentemente nel ruolo di moglie/madre e nella cura del focolare domestico (Hunt,

1990; Primi e Varani, 2011) e, di conseguenza, non sostenuta a intraprendere un cammino di istruzione elevata.

Nell'ambito lavorativo, le donne occupate in attività salariate sono circa il 30% del totale, valore che scende al di sotto del 20% per le posizioni manageriali (Groupe de la Banque Africaine de Développement, 2011). La maggior parte delle donne burundesi è impiegata nel settore agricolo e provvede ai bisogni della famiglia anche tramite il piccolo commercio di frutta e legumi nei mercati dei villaggi e delle città. A tale grande laboriosità, tuttavia, come è noto, non corrispondono introiti, garanzie e protezione sociale.

Dal punto di vista patrimoniale le leggi statali e le consuetudini tradizionali (Albert, 1963; Casiraghi, 2008) privano le donne del diritto di essere autonome economicamente, di possedere terreni e di ricevere eredità, mettendole in una posizione di subordinazione nei confronti delle figure maschili (Fig. 2).

Il rapporto dell'East African Community (EAC e Republic of Burundi, 2009) sottolinea la questione di genere e incoraggia il governo burundese a perseguire delle politiche di parità. Ciononostante “Bien que la Constitution prône l'égalité des sexes, la discrimination fondée sur le genre



Fig. 2. Vignetta satirica sulla condizione femminile apparsa in occasione della Festa della Donna 2013 sul settimanale *Iwacu - Les Voix du Burundi*, testata giornalistica critica burundese.

Fonte: *Iwacu - Les Voix du Burundi*, marzo 2013 (on line su Internet: <http://www.ivacu-burundi.org>).



persiste dans les pratiques sociales, mais aussi au niveau de certains textes législatifs (la Constitution de 2005, le Code électoral, le Code pénal de 2009 et le Code des Personnes et de la Famille de 1993) et réglementaires (notamment sur les régimes matrimoniaux, les successions et les libéralités) qui restent encore régis par la coutume” (Groupe de la Banque Africaine de Développement, 2011, p. 11)¹³.

L'autonomia decisionale e la libertà di manifestare pubblicamente il proprio pensiero sono dunque fortemente compromesse per la maggior parte delle donne burundesi, che, come tutte le donne in condizioni di debolezza economica e di mancanza di riconoscimento dei propri diritti, soffrono di esclusione sociale e divengono facilmente vittime di varie forme di violenza.

La quota di donne in possesso di titoli di studio superiori (circa il 20-25%) può ambire a entrare a far parte di organi istituzionali a scala provinciale o statale. Sono queste donne che spesso aderiscono – e coordinano – associazioni femminili, attive nella microfinanza e in iniziative destinate soprattutto alle donne delle periferie e delle colline¹⁴.

Quanto fin qui ricordato – che accomuna il Burundi a molti paesi dell'Africa sub-sahariana – delinea un multiforme quadro di difficoltà e di ineguaglianza che coinvolge, seppur a diversi gradi di intensità, tutte le donne, dai villaggi alla capitale, dalle analfabete a quelle con grado di istruzione elevato.

Da questi pur brevi riferimenti si può cogliere quanto possa essere di interesse dedicare un'azione progettuale alle studentesse di Ngozi, che possono farsi *driving force* nei loro spazi di vita e in quelli delle altre donne del territorio.

Dai fatti ... alle riflessioni

Per rispondere all'interrogativo su quale contributo possa offrire la geografia alla cooperazione universitaria Verona-Ngozi, si propongono ora alcune considerazioni, da ritenersi parziali in quanto, al momento di questa stesura, le azioni e le relazioni in gioco sono *in itinere*.

In questa cooperazione l'*expertise* geografica ha consentito di indagare il contesto, di ricostruire conoscenze, di cogliere indizi e potenzialità, idee e pratiche sulla cui base innescare un processo di produzione di nuova territorialità. Nel caso empirico presentato tale processo si attiva attorno a un'iniziale prassi spontanea (le proiezioni saltuarie) che ha condotto a intercettare una domanda femminile e a ravvisare un dispositivo – il cinema

africano – attraverso cui dischiudere una possibilità di comunicazione tra soggetti, quest'ultima ispirata alla partecipazione e all'inclusione, cardini qualificanti e attualizzanti le logiche stesse della cooperazione allo sviluppo (Scarpocchi, 2008 e Minoia in questo volume).

L'attenzione al femminile è alimentata dal dibattito contemporaneo che, nel più ampio campo dei *Gender Studies*¹⁵, è teso a sottolineare il rapporto cruciale tra donne, formazione e sviluppo¹⁶, aspetto richiamato in alcune recenti indicazioni della Commissione Europea (2013) e del Ministero Affari Esteri (MAE, 2014a, 2014b) sulla base degli Obiettivi del Millennio ma che la geografia legge nella sua complessità territoriale, al di là delle retoriche e delle dichiarazioni di principio¹⁷. Altro ancoraggio teorico è la considerazione che la geografia italiana ha espresso per la produzione cinematografica¹⁸. Il cinema è “uno strumento atto a modificare il mondo, nel momento stesso in cui lo rappresenta [...] una fonte sempre più importante, per quanto dice, per quanto non dice, per gli stereotipi che riproduce, per il discorso che veicola” (dell'Agnese e Rondinone, 2011, p. 7). Nello specifico il patrimonio cinematografico africano può essere pensato come una risorsa (Giorda, 1999; Gamberoni e Marazzini, 2011; Gamberoni, 2013) atta sia a valorizzare la produzione culturale africana di cui le donne stesse – nonché la comunità – possono (ri)appropriarsi¹⁹, sia a liberare narrazioni e a rendere più permeabili barriere interpersonali e socioculturali.

L'attenzione al femminile e il dispositivo cinematografico si “intrecciano” con uno spazio, il *Centre d'Etude Medicale*, che assume una sua nuova significatività nel/per il territorio – la cui centralità è efficacemente puntualizzata da P. Faggi in questo stesso volume²⁰. Il *Centre d'Etude Medicale* non si limita, dunque, a essere semplicemente una sede per un possibile evento, ma si connette con la città e segna un passo verso di essa, *in primis* verso le donne di Ngozi. La specificità territoriale fa sì che si animi un movimento, non obbligatoriamente progressivo e unidirezionale, con continui passaggi di scala (centro didattico-contesto locale, Ngozi, Bujumbura, Verona, ecc.) tracciati da un insieme di soggetti in rapporto tra di loro: si tratta di un articolato e interessante processo relazionale che coinvolge varie tipologie di attori, diverse scale geografiche, di competenza e di azione (Dansero, 2008). Considerare la scala “consente di inquadrare ogni oggetto di analisi sapendo che esistono ambiti territoriali di dimensione diversa, dal locale al globale, non necessariamente corri-

spondenti ai confini amministrativi o politici, ma tutti strettamente legati nell'unico *holon* terrestre" (Banini, 2011, pp. 18-19).

La sperimentazione di nuovi nessi tra attori territoriali (ad esempio le studentesse, le associazioni femminili e le burundesi che studiano in Italia) e tra luoghi è un aspetto non secondario anche nella formazione della figura professionale prevista in questa cooperazione universitaria, figura che, oltre all'abilità sanitaria "tecnica", dovrebbe essere capace di "visualizzare" la componente territoriale della propria professione e di fare rete. Questi fattori concorrono sia ad arricchire l'efficacia della pratica clinica, sia ad aumentare la consapevolezza della connessione tra tale pratica, i saperi e le consuetudini del contesto, sempre in una prospettiva transcalare.

Rete e scala, quindi, due chiavi di lettura della geografia, si declinano come risorse significative all'interno di una cooperazione per la formazione medico-sanitaria.

Ciò richiama un ultimo ma non meno importante piano di riflessione – qui solo accennabile in quanto meritevole di una trattazione a parte – riguardante l'incontro in questo progetto di cooperazione dei due ambiti disciplinari, geografico e medico-sanitario. Essi si connotano ovviamente per linguaggi e paradigmi propri, ma quello che qui preme sottolineare è che rispetto a tale cooperazione producono molteplici visioni, plurimi quadri semantici e interpretativi. Ne consegue l'opportunità di un costante ascolto reciproco, di una condivisione dei valori di riferimento, di un confronto e di un dialogo, al fine di comprendere quanto e come le diverse mappe mentali e valoriali orientino scelte e comportamenti, producano certezze e dubbi, incidano sull'efficacia stessa dei progetti.

In tal senso la cooperazione universitaria può effettivamente essere quello spazio privilegiato per avviare un rapporto virtuoso tra discipline differenti, rapporto che aiuta a sviluppare azioni e riflessioni sempre più critiche e qualificanti la cooperazione stessa.

Geografia e cooperazione dunque: un vasto campo di studio a cui quanto trattato, per l'ambito circoscritto, lo stato di *work in progress* e la prudenza sempre necessaria, non consente evidentemente di giungere a esiti generali e definiti. Al momento ci si sente di dire che la geografia ha offerto alla cooperazione universitaria in campo medico-sanitario a Ngozi una chiave di lettura dello spazio in reciprocità con gli attori, "lavorando" su reti e legami. Si è aperta così anche la prospettiva che tale approccio possa essere un valore

aggiunto alla formazione della figura professionale a cui la cooperazione stessa si dedica.

Ringraziamenti

Si ringraziano i Proff. Filippo Rossi ed Ezio Maria Padovani per la loro disponibilità e per aver accordato l'accesso alle informazioni sulla cooperazione Verona-Ngozi.

Bibliografia

- AfDB-AUC-UNECA (African Development Bank Group, African Union Commission, Economic Commission For Africa), *African Statistical Yearbook/Annuaire Statistique pour l'Afrique 2014*.
- Albert E., *The status of Women in Burundi: a study of social values*, in Paulame D., *Women of tropical Africa*, Berkeley, University of California Press, 1963, pp. 179-215.
- Amnesty International, *Rapporto 2013. La situazione dei diritti umani nel mondo. Africa Subsahariana. Burundi*, Roma, Fandango Libri, 2013.
- Banini T., *Introduzione alle identità territoriali*, in Banini T. (a cura di), *Mosaici identitari. Dagli italiani a Vancouver alla krepka islandese*, Roma, Nuova Cultura, 2011, pp. 9-24.
- Barilaro C., *Per una geografia dell'anima. Immagini della Calabria nell'interpretazione filmica*, in Persi P. (a cura di), «Territori emotivi. Geografie emozionali. Genti e luoghi: sensi, sentimenti ed emozioni», *V Convegno Internazionale Beni Culturali (Fano, 4-5-6 settembre 2009)*, Fano, 2010, pp. 74-83.
- Bignante E., *Geografia e ricerca visuale. Strumenti e metodi*, Bari, Laterza, 2011.
- Bignante E., Dansero E., Scarpocchi C. (a cura di), *Geografia e cooperazione allo sviluppo. Temi e prospettive per un approccio territoriale*, Milano, FrancoAngeli, 2008.
- Cappennani F. C., *Intrecci geografici e prospettive identitarie nella filmografia di Nikita Michalkov*, in Casti E., Corona M. (a cura di), *Luoghi e identità. Geografie e letterature a confronto*, Bergamo, Bergamo University Press, 2004, pp. 215-262.
- Casiraghi M. L., *Burundi: una voce di speranza sulle colline*, in Moiola P., Lano A., *Donne per un altro mondo, storie di protagoniste femminili in Africa, Asia, mondo islamico, Balcani e Caucaso, America Latina*, San Pietro in Cariano (VR), Gabrielli, 2008, pp. 113-115.
- Castagnoli D., *I mercati rionali nel cinema, motivo espressivo di forti contenuti emotivi*, in Persi P. (a cura di), «Territori emotivi. Geografie emozionali. Genti e luoghi: sensi, sentimenti ed emozioni», *V Convegno Internazionale Beni Culturali (Fano, 4-5-6 settembre 2009)*, Fano, 2010, pp. 84-89.
- CIA (Central Intelligence Agency), *The World Factbook*, 2013-2014 (on line su Internet: <https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/geos/by.html>).
- Cirelli C., Nicosia E., *The myth of Mount Etna: between literature and cinematography*, in «Studi e Ricerche socio-territoriali», Napoli, 2010, 0, pp. 147-162.
- Codeluppi V., *Le cicatrici del Rwanda*, Bologna, EMI, 2012.
- Coletti M., *Di diaspro e di corallo. L'immagine della donna nel cinema dell'Africa nera francofona*, Venezia, Marsilio, 2001.
- Commissione Europea, *Un'esistenza dignitosa per tutti: scongiurare la povertà e offrire al mondo un futuro sostenibile*, Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni, COM (2013) 92 final, Bruxelles, 27 febbraio 2013 (on line su Internet: <http://eur-lex.europa.eu/>)



- LexUriServ/LexUriServ.do?uri=COM:2013:0092:FIN:it:PDF*).
Corna Pellegrini G., Bassi I., Mastropietro E., Patti M., *Paesaggi geografici nella cinematografia contemporanea*, Milano, CUEM, 2003.
- Cortesi G., *Genere e geografia: come osservare il mondo con lenti diverse*, in «Geotema», Bologna, 2007, 33, pp. 3-11.
- Daley P. O., *Gender and Genocide in Burundi. The Search for Spaces of Peace in the Great Lakes Region*, Bloomington, Indiana University Press, 2008.
- Dansero E., *Geografia e cooperazione allo sviluppo. Prospettive di ricerca*, in Bignante, Dansero, Scarpocchi (2008), pp. 9-26.
- Dansero E., *Territorio, sviluppo locale e genere nel Fondo Italia CILSS*, in Pellizzoli R., Rossetti G. (a cura di), *Donne, terre e mercati. Ripensare lo sviluppo rurale in Africa sub-sahariana*, Padova, Cleup, 2013, pp. 73-92.
- Dansero E., Lanzano C., *Geografia della cooperazione, geografia per la cooperazione. Riflessioni a partire da recenti esperienze di ricerca-azione*, in Turco A. (a cura di), *Governance ambientale e sviluppo locale in Africa. Cooperazione, saperi, cartografie*, Milano, FrancoAngeli, 2010, pp. 55-71.
- Dansero E., Lanzano C., Tecco N., *Cooperazione decentrata, aree protette e rappresentazioni della natura: un quadro generale della ricerca*, in Dansero E., Lanzano C., Tecco N., *Sguardi incrociati, nature svelate. Aree protette, cooperazione decentrata e rappresentazioni della natura fra Piemonte e Africa subsahariana*, Milano, FrancoAngeli, 2013, pp. 11-20.
- Dell'Agnese E., *Paesaggi ed eroi. Cinema, nazione, geopolitica*, Torino, UTET, 2009.
- Dell'Agnese E., Rondinone A. (a cura di), *Cinema, ambiente e territorio*, Milano, Unicopli, 2011.
- Dematteis G., *Sul riposizionamento della geografia come conoscenza del possibile*, in «Rivista Geografica Italiana», Firenze, 2012, pp. 85-100.
- De Vecchis G., *Didattica della geografia. Teoria e prassi*, Torino, UTET, 2011.
- EAC (East African Community), Republic of Burundi, *Gender and community development analysis in Burundi*, Arusha, EAC Secretariat, 2009.
- Fantuzzi N., Gazerro M. L., *Il degrado del paesaggio italiano attraverso la testimonianza del cinema*, in Gazerro M. L. (a cura di), *Itinerari multimediali nel paesaggio italiano*, Università degli Studi di Padova, Dipartimento di Geografia, 2000, pp. 9-20.
- Gamberoni E., *Quando l'Africa è cinema*, in Gamberoni E., Pistocchi F., *L'Africa occidentale. Ritratto di un'Africa che cambia*, Bologna, Pàtron, 2013, pp. 204-217.
- Gamberoni E., *African Cinema as Instrument and Opportunity in Inter-Academic Cooperation: a Project in Ngozi (Burundi)*, in «Imagining cultures of cooperation: Universities networking to face the new development challenges». *Proceedings of the III CUCS Congress (Turin, 19-21 September 2013)*, pp. 249-253, 2014, in corso di stampa.
- Gamberoni E., Marazzini P., *Conoscere il Mali ... tra foto e film*, in «Ambiente Società Territorio. Geografia nelle Scuole», Vercelli, 2011, 5, pp. 13-16.
- Giorda C., *L'immagine dell'Africa Sub-sahariana nella trasposizione cinematografica degli autori africani*, in «Geografia nelle Scuole», Trieste, 1999, 1, pp. 3-7.
- Giorda C., *Il mio spazio nel mondo. Geografia per la scuola dell'infanzia e primaria*, Roma, Carocci, 2014.
- Graziano T., Nicosia E., *Geografia delle migrazioni e narrazioni cinematografiche*, in «Geotema», Bologna, 2011-2012, 43-44-45, pp. 140-145.
- Groupe de La Banque Africaine de Développement, *Profil Genre du Burundi*, Tunisi, Banque Africaine de Développement, 2011.
- Grundfest Schoepf B., *Genocidio e violenza di genere in Ruanda 1994*, in «Antropologia», Milano, 2006, 8, pp. 113-143.
- Hunt N.R., *Domesticity and Colonialism in Belgian Africa: Usumbura's Foyer Social, 1946-1960*, in «Signs», Chicago, 1990, 15, 3, pp. 447-474.
- MAE (Ministero Affari Esteri), *La conoscenza per lo sviluppo*, 2014 (a) (on line su Internet: <http://www.cooperazioneallosviluppo.esteri.it/pdgcs/Documentazione/NormativaItaliana/LA%20CO-NOSCENZA%20PER%20LO%20SVILUPPO.pdf>).
- MAE (Ministero Affari Esteri), *La cooperazione italiana allo sviluppo nel triennio 2014-2016. Linee guida e indirizzi di programmazione*, 2014 (b) (on line su Internet: http://www.cooperazioneallosviluppo.esteri.it/pdgcs/Documentazione/PubblicazioniTrattati/2014-0401_LLGG%2020142016%20%20Comitato%20Direzionale%2027%20marzo%202014_DEF.pdf).
- Mc Cartney J., *Il padrino*, in «Nigrizia», Verona, 2014, 6, pp. 10-13.
- Misser F., *Le milizie del terrore*, in «Nigrizia», Verona, 2014, 6, pp. 14-15.
- Ndikumana L., *Institutional Failure and Ethnic Conflicts in Burundi*, in «African Studies Review», Amherst (MA), 1998, 4, pp. 29-47.
- Nicosia E., *Cineturismo e territorio. Un percorso attraverso i luoghi cinematografici*, Bologna, Pàtron, 2012.
- Patoner E., *Nel cuore del cuore d'Africa*, Bologna, EMI, 2008.
- Pomeranzi B., *Postfazione*, in Pellizzoli R., Rossetti G. (a cura di), *Donne, terre e mercati. Ripensare lo sviluppo rurale in Africa sub-sahariana*, Padova, Cleup, 2013, pp. 255-259.
- Primi A., Varani N., *La condizione della donna in Africa sub-sahariana: riflessioni geografiche*, Limena (PD), Libreria Universitaria, 2011.
- Sagahutu J., *Il genocidio silenziato*, Bologna, EMI, 2010.
- Scaglione D., *Rwanda: istruzioni per un genocidio*, Cesano Boscone (MI), Infinito, 2010.
- Scarpocchi C., *Partecipazione allo sviluppo e sviluppo locale: una lettura parallela*, in Bignante, Dansero, Scarpocchi (2008), pp. 93-110.
- UNDP (United Nations Development Program), *Human Development Report 2013. The Rise of the South: Human Progress in a Diverse World*, 2013.
- UNSC (United Nations Security Council), *Report of the Secretary-General on women and peace and security*, 29 September 2011 (on line su Internet: http://www.un.org/ga/search/view_doc.asp?symbol=S/2011/598).
- UNSC (United Nations Security Council), *Report of the Secretary-General on the United Nations Office in Burundi*, 31 July 2014 (on line su Internet: http://www.un.org/ga/search/view_doc.asp?symbol=S/2014/550&referer=/english/&Lang=en).

Note

¹ Si veda il paper *Modelli ed evoluzione della cooperazione universitaria* di Emma Gori presentato alla Conferenza dell'Istituto per gli Studi di Politica Internazionale *L'Educazione Terziaria come chiave di sviluppo in Africa*, Milano 6 maggio 2013 (on line su Internet: <http://www.ispionline.it/it/documents/Gori-doc.pdf>).

² Ngozi è una città periferica (39.884 abitanti) situata su un altipiano a nord del Burundi, capoluogo di una delle province più povere del paese (660.717 abitanti, pari all'8,2% della popolazione totale).

³ Tale collaborazione alla didattica è stata richiesta dall'ateneo di Ngozi in quanto i professori in esso incardinati non sono in numero sufficiente per coprire tutti gli insegnamenti previsti dai piani didattici nazionali e le docenze esterne non sono economicamente sostenibili dall'università stessa. Per i dettagli si veda: <http://www.univr.it/documenti/Documento/allegati/allegati146387.pdf>.



⁴ L'indagine è stata svolta sia attraverso un'analisi desk delle fonti statistiche e della documentazione disponibile, sia con una ricerca diretta, usufruendo di diversi strumenti quali interviste e *focus group*.

⁵ “[...] the didactic center, built to host educational and didactic activities, will widen its areas of action to become a place for multipurpose use that serves the community of Ngozi in addition to being a resource for the exclusive use of the students. The cultural new side of the didactic center could be the starting point for other activities together with local associations for the benefit of the population” (Gamberoni, 2014, p. 252).

⁶ Per i dettagli si rimanda a Gamberoni, 2014.

⁷ Si tratta di *Daratt, Delwende e Nha Fala*, di cui si ritiene utile, ai fini di una maggiore chiarezza, riportare alcune informazioni. *Daratt (Saison Sèche)* è un lavoro (2006) del regista ciadiano Mahamat-Saleh Haroun concernente la tensione tra binomi quali odio/amore, vendetta/perdono, guerra/pace. Il titolo indica il periodo durante il quale si dipana la vicenda di Atim, un giovane orfano incaricato da un familiare di vendicare l'uccisione del padre. L'incontro e la vicinanza con l'omicida sviluppano l'intreccio di sentimenti opposti e tragici, tra una tradizione da onorare e il coraggio di rinunciare all'atto violento in vista di un futuro diverso, in un significato nuovo di giustizia.

Con *Delwende (Lève-toi et Marche)*, del 2005, Pierre Yameogo S., regista del Burkina Faso porta all'attenzione del pubblico la questione delle donne accusate di stregoneria. Cuore del film è il viaggio che la giovane Pougbila compie per ritrovare la madre Napoko (rinchiusa in un centro di accoglienza per *sorcières* perché accusata di essere la causa di inspiegabili morti nel villaggio), restituirle la dignità e denunciare la verità di un padre – e marito – violento e ingiusto.

Le donne sono protagoniste anche di *Nha Fala (Ma voix)*. Nel 2002 Flora Gomes, cineasta della Guinea Bissau, tratta ironicamente il delicato tema del rapporto intergenerazionale (madre e figlia) tra credenze tradizionali e modernità. In questo film-musical la ventenne Vita incide un disco sfidando un'antica leggenda secondo cui le donne della famiglia che osano cantare, saranno colpite da una maledizione. Vita si ritrova a negoziare con la madre il superamento della tradizione: la liberazione della voce è il simbolo del cammino di realizzazione personale e del riscatto del proprio destino.

⁸ Riguardo all'utilizzo del cinema in relazione alla violenza sulle donne, ad esempio, “[...] mobile cinema projections in eastern Democratic Republic of the Congo [...] help sensitize the community about this issue” (UNSC, 2011, p. 5).

⁹ L'esigenza di affrontare tali delicatissimi temi è testimoniata anche dal *Festival International du Cinema et de l'Audiovisuel du Burundi* che dalla sua prima edizione (2009) si svolge nella capitale Bujumbura. La titolazione dell'edizione 2014 *Cinéma et Démocratie* pone l'accento, in armonia con le manifestazioni precedenti, sul ruolo civile del cinema, che si propone come spazio di denuncia, di riflessione e di proposta. Ciò è particolarmente importante se si considera l'attualità del Burundi, paese che ha vissuto il genocidio e che si trova in una situazione di grave crisi economica, politica e sociale (UNSC, 2014). Già il Rapporto 2013 di Amnesty International denuncia violazioni dei diritti umani (Amnesty International, 2013). Vulnerabilità e incertezza sono intensificate dalle tensioni per le elezioni presidenziali del 2015 (Mc Cartney, 2014; Misser, 2014), come più volte rimarcato da allarmi e richiami delle Nazioni Unite. In: <http://bnub.unmissions.org/Default.aspx?tabid=2961&ctl=Data>

<http://africanvoices.wordpress.com/2014/04/16/>

¹⁰ L'indice di sviluppo umano è pari a 0,355, valore che assegna al Burundi la 178esima posizione su 187 paesi. Il livello di istruzione scolastica è fra i più bassi del continente africano. L'indice di scolarizzazione si attesta a 2,7 anni medi, contro i 4,7 dell'Africa sub-sahariana (UNDP, 2013).

¹¹ La componente femminile, secondo le stime per il 2014 è pari al 50,5% della popolazione. Il tasso di fecondità si attesta a 6,14 e l'aspettativa di vita femminile è pari a 61,2 anni, rispetto a 57,9 anni di quella maschile. (CIA, 2013-2014).

¹² I dati che corroborano questa affermazione si ritrovano in AfDB-AUC-UNECA, 2014.

¹³ Il Burundi, in applicazione di una disposizione costituzionale, prevede la soglia del 30% di donne negli organi legislativi ed esecutivi. Nel 2009 la norma è entrata in vigore per il Parlamento, per il Governo e per le amministrazioni comunali ma permane un profondo iato tra leggi e realtà di vita delle burundesi.

¹⁴ Eloquente a questo proposito è la testimonianza di Rosette Nyamuyenzi, *Role de la femme instruite actrice de changements au Burundi* (on line su Internet <http://www.millennia2015.org/pubs.asp?idLayout=6&cid=123&lid=140>).

¹⁵ All'interno di questi non si può non richiamare il contributo, delineato nelle sue fasi fondative da Cortesi (2007), della *Gender Geography* che, in Italia, si è sviluppato nelle sue molteplici e articolate letture con il lavoro del gruppo A.Ge.I. Genere e Geografia (istituito nel 2005 con il coordinamento di Cortesi G. e attualmente guidato da Schmidt M. di Friedberg) alla cui ampia produzione si rimanda.

¹⁶ In riferimento alla donna in Africa sub-sahariana, questo aspetto, complesso e decisivo, è chiaramente esplicitato nella sua problematicità da Primi e Varani (2011).

¹⁷ In tal senso si consideri come esempio la riflessione sviluppata sul Fondo Italia-CILSS riguardante il ruolo del genere (Dantero, 2013) nel programma di ricerca IAO/Gender in Africa sub-sahariana.

¹⁸ A essa sono riconosciute forza narrativa e interpretativa nella molteplicità di forme, valenze e implicazioni socio-spaziali (Fantuzzi e Gazerro, 2000; Corna Pellegrini, 2003; Cappennani, 2004; dell'Agnese, 2009; Barilaro, 2010; Castagnoli, 2010; Cirelli e Nicosia, 2010; Graziano e Nicosia, 2011-2012; Nicosia, 2012), potenzialità formative e didattiche (De Vecchis, 2011; Giorda, 2014), nel più ampio contesto della riflessione tra geografia e ricerca visuale (Bignante, 2011).

¹⁹ Di rilievo a questo proposito è il lavoro di Coletti (2001) riguardante l'analisi del personaggio femminile nel cinema africano.

²⁰ Si ritiene opportuno qui estendere il discorso al valore del linguaggio filmico riferito al *Participatory Video*, che si identifica come “Un importante strumento volto a favorire processi collaborativi di ricerca-azione [...] [atto a] stimolare l'interazione sociale” (Bignante, 2011, p. 151). Esemplificativa è l'esperienza condotta dall'African Medical and Research Foundation (AMREF) nelle baraccopoli di Ngorongoro, in Kenia, che ha portato a *Tv Shum*, un film interamente girato da otto ragazzi di strada nei loro contesti di vita. Il video partecipativo potrebbe effettivamente essere introdotto in una fase prossima di questo progetto al fine di far emergere ed elaborare dal punto di vista femminile burundese spazialità specifiche e rispettive rappresentazioni.

